Come previsto dagli accordi per il ristabilimento della pace

Iniziata ieri a Parigi la trattativa fra i due governi del Vietnam del Sud

Il rappresentante del GRP ha chiesto l'immediato ristabilimento delle libertà democratiche, per poi formare il consiglio nazionale di concordia e riconciliazione e indire le elezioni - A Saigon la commissione militare quadripartita avrebbe raggiunto un accordo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

Punto capitale degli accordi di Parigi sul Vietnam, la trattativa diretta tra le due parti sud-vietnamite — e cioè il governo rivoluzionario provvisorio e il governo di Saigon — si è aperta stamattina alla Celle Saint Cloud a una quindicina di chilometri dalla capitale francese. Dirigono le due delegazioni il ministro di stato Nguyen Van Hieu per il GRP e il vice primo ministro Nguyen Luu Vien per Saigon.

Gli articoli 11, 12 e 13 degli accordi di Parigi stabiliscono che: a) le due parti sudvietnamite procedono alla realizzazione della riconciliazione e della concordia nazionale; b) garantiscono al popolo sudvietnamita le libertà democratiche; c) entrano immediatamente in consultazione dopo il cessate il fuoco per formare un consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia a tre componenti uguali che avrà per compito di organizzare le elezioni libere e democratiche e di stabilire quale sarà l'oggetto di queste elezioni, e cioè il regime futuro del Vietnam del Sud.

La consultazione politica odierna si è dunque aperta con circa due mesi di ritardo sui tempi previsti ed ha subito messo in luce le enormi difficoltà che sono implicite nella realizzazione dei punti previsti dagli accordi. Nessuno, del resto, si faceva delle illusioni al riguardo dato che da questa trattativa di fondamentale importanza deve nascere l'organismo a tre componenti che deciderà dell'organizzazione delle elezioni generali e del contenuto di queste elezioni che dovrebbero mettere fine, secondo il GRP, al regime presidenziale ed autoritario di Thieu e dare al Vietnam un'assemblea costituente come primo passo verso la formazione di una repubblica democratica e parlamentare.

Il rappresentante del GRP, partendo dai punti dell'accordo sopra citati, ha in effetti proposto un ordine del giorno che tiene conto prima di tutto della realizzazione delle libertà democratiche e della concordia nazionale, in secondo luogo della formazione del consiglio nazionale di riconciliazione a tre componenti uguali e infine dell'organizzazione di elezioni generali libere e democratiche.

Le divisioni attuali tra la popolazione sud-vietnamita, ha detto in particolare Nguyen Van Hieu nel suo discorso d'apertura, «sono il risultato della aggressione straniera. Ora che l'aggressione è finita, è necessario realizzare l'unione e la concordia nazionale, cancellare l'odio, proibire le rappresaglie e le discriminazioni verso coloro che hanno collaborato con l'una o con l'altra parte».

Ma la concordia nazionale non può essere realizzata che attraverso il ristabilimento delle libertà democratiche: ora, il governo di Saigon, impedendo alle organizzazioni politiche di riprendere le loro attività, ostacolando il ritorno dei rifugiati ai loro villaggi di origine, frenando l'azione delle commissioni militari miste e della commissione internazionale di controllo, ha un comportamento che è in flagrante violazione con la lettera e lo spirito degli accordi di Parigi.

Una volta garantite le libertà democratiche, ha proseguito Nguyen Van Hieu, le due parti dovranno accordarsi sulla formazione del consiglio nazionale di concordia e di riconciliazione e sull'organizzazione delle elezioni che permetteranno al popolo sud-vietnamita di decidere del proprio avvenire.

I negoziatori debbono partire dal fatto che nel Vietnam del Sud, come è detto negli accordi, esistono due amministrazioni, due eserciti e tre forze politiche essenziali. La formazione del consiglio di riconciliazione e le elezioni generali debbono permettere il superamento di questo dualismo e la formazione di una sola amministrazione veramente democratica: ed è qui, ha sottolineato Van Hieu, che il GRP attribuisce una grande importanza al ruolo della terza forza politica, dei neutralisti, delle persone «che appartengono a tendenze politiche e religiose che non sono nè nostre nè vostre e che aspirano come noi alla pace, all'indipendenza e alla concordia nazionale».

Il delegato di Saigon ha usato tutt'altro tono: pur dichiarando la buona volontà del suo governo, ha detto che non vi può essere autodeterminazione per la popolazione sud-vietnamita se tutte «le truppe del Nord» non lasciano immediatamente il paese. E qui, riprendendo le recenti accuse di Nixon, ha aggiunto che il Nord Vietnam continua ad infiltrare truppe e mezzi di guerra nel Vietnam del Sud.

Si è visto subito, insomma, che Saigon, appoggiata dagli americani, aveva trovato il primo pretesto per ostacolare un rapido sviluppo della trattativa politica. Pretesto «inaccettabile e calunnioso» — ha detto più tardi il capo della delegazione del GRP nel corso di una conferenza stampa — perchè, sollevando il falso problema della presenza delle truppe nord-vietnamite nel Vietnam del Sud, problema che era stato definitivamente scartato dagli accordi di Parigi, il delegato di Saigon si oppone oggettivamente a quegli accordi che sono stati firmati dalle quattro parti interessate e dai paesi membri della conferenza internazionale per il Vietnam.

In definitiva anche Saigon ha deposto un ordine del giorno che comprende le elezioni generali, la formazione del consiglio nazionale di riconciliazione e il problema della riduzione equilibrata delle forze armate dei due campi. Si noterà però che l'ordine del giorno di Saigon non parla del primo punto degli accordi di Parigi e cioè del ristabilimento immediato delle libertà democratiche.

Fin dal primo giorno il negoziato tra le due parti sud-vietnamite si presenta dunque irto di difficoltà. Si pensa tuttavia che se il dialogo appena abbozzato approdasse, tra qualche tempo, a risultati concreti, diventerebbe necessario il trasferimento della trattativa nel Sud Vietnam, forse a Saigon stesso, come il GRP aveva suggerito nel corso dei colloqui preliminari.

Augusto Pancaldi

* * *

SAIGON, 19

In una sciagura aerea avvenuta sugli altipiani centrali del Vietnam del Sud hanno perso la vita oggi 59 persone. L'aereo, un DC-4 della Air Vietnam, era in volo da Saigon a Ban Me Thuot quando il pilota ha segnalato che uno dei motori era in fiamme. L'aereo poco dopo esplodeva in volo, schiantandosi poi al suolo. L'aereo era definito «civile», ma il fatto che fra i membri dell'equipaggio vi fossero due americani getta dei dubbi su questa versione.

A Saigon, intanto, sembra che la commissione militare quadripartita, che fra una decina di giorni dovrebbe sciogliersi per lasciare il posto ad una commissione di rappresentanti delle due parti sud-vietnamite (GRP e Saigon), abbia raggiunto finalmente un accordo su tutte le questioni che ancora restavano in sospeso, circa i collegamenti, i trasporti, la sicurezza e lo «status» diplomatico dei membri delle delegazioni.

Il portavoce della delegazione della RDV, col. Bui Tin, ha dichiarato che i risultati raggiunti sono stati molto soddisfacenti, ma che essi sono stati ottenuti al prezzo di numerose concessioni delle parti vietnamite.

Domani dovrebbe cominciare la quarta ed ultima fase dello scambio dei prigionieri, che secondo gli accordi di Parigi dovrebbe concludersi entro il 28 marzo.

* * *

WASHINGTON, 19

Fonti del Pentagono e dei servizi di spionaggio americani continuano a diffondere voci, che non sono suffragate da alcuna prova, secondo cui uomini e materiali militari continuano ad affluire dal Nord Vietnam verso il Sud. Evidentemente si vuole alimentare l'atmosfera di tensione suscitata dalle minacce di Nixon, la settimana scorsa, di «rappresaglie» contro il Nord, riprese da vari organi di stampa.

Da parte loro esponenti della RDV e del GRP hanno recisamente smentito queste accuse, sottolineando che il GRP ha ogni diritto di ricevere aiuti di carattere civile, per la ricostruzione. Gli accordi di Parigi prevedono esplicitamente che nessun ostacolo venga frapposto alla libera circolazione tra le varie zone del Vietnam ed all'invio dei materiali necessari.

* * *

PNOM PENH, 19.

Il dittatore Lon Nol, il quale ha ricevuto un caloroso telegramma da Nixon, che si congratula con lui per essere sfuggito al bombardamento effettuato la settimana scorsa del palazzo presidenziale, ha ordinato nuovi arresti e nuove misure restrittive a Pnom Penh.

Tra gli arrestati vi è il prof. Keo An, già candidato alla presidenza, il quale a suo tempo si era dichiarato favorevole al ritorno a Pnom Penh del principe Sihanuk come «privato cittadino».

I B 52 intanto hanno continuato a bombardare con intensità le zone libere, insieme all'aviazione tattica USA.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

«I sovietici esprimono la speranza che l'applicazione scrupolosa dell'accordo di Parigi determinerà la politica di tutte le parti firmatarie e assicurerà una pace duratura in terra vietnamita». Lo scrive oggi la *Pravda* in un commento in occasione della giornata di lotta contro l'aggressione americana.

A giudizio dell'organo centrale del Pcus, dopo lo stabilimento della pace un certo progresso è stato registrato nell'applicazione dell'accordo. «Tuttavia — rileva il giornale — la parte saigonese continua a violare il cessate il fuoco».

Il commento sottolinea che queste violazioni suscitano la inquietudine dell'opinione internazionale. «Tale comportamento delle forze reazionarie che intervengono contro lo spirito e la lettera degli accordi di Parigi, rischia unicamente di aggravare la situazione nel Sud Vietnam.

«I sovietici, che sono stati sempre al fianco del popolo vietnamita e della sua giusta lotta — conclude la *Pravda* — sostengono la Repubblica democratica del Vietnam e il GRP del Sud Vietnam nelle loro richieste riguardanti la applicazione rigorosa degli accordi di Parigi. Si tratta di un requisito essenziale per il consolidamento della pace sulla terra vietnamita».

r. c.

PHNOM PENH — Un soldato fantoccio osserva i resti delle baracche militari, nel recinto del palazzo presidenziale, bombardate e distrutte sabato scorso

Saranno schierati sul Golan a difesa di Damasco

MIGLIAIA DI SOLDATI MAROCCHINI PRONTI A PARTIRE PER LA SIRIA

Hanno artiglierie e carri armati - Dovrebbero imbarcarsi su tre navi ad Algeri - Azione del Cairo contro la fornitura di aerei USA a Israele - Numerosi egiziani e stranieri arrestati per traffici illegali

RABAT, 19.

Re Hassan del Marocco ha dato udienza stamane nel suo palazzo di Rabat a una delegazione di ufficiali marocchini che si apprestano a raggiungere la Siria, dove sono incaricati di preparare l'arrivo delle truppe marocchine che devono essere schierate sulle alture del Golan.

Nel corso dell'udienza il sovrano marocchino ha precisato che il contingente marocchino destinato alla Siria è attualmente concentrato, con tutto il suo materiale, a Oujda, località di frontiera con l'Algeria.

Queste truppe si imbarcheranno ad Algeri a bordo di tre navi di cui si ignora la nazionalità.

Benchè non sia stato ancora precisato il numero preciso dei soldati marocchini, secondo fonte bene informata si tratterebbe di tremila uomini circa, con batteria d'artiglieria e mezzi corazzati di fabbricazione sovietica tipo «T-54».

Il presidente dell'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP), Yasser Arafat, ha inviato a re Hassan un telegramma di ringraziamento per il suo recente intervento in favore di Abu Daud e degli altri 16 guerriglieri palestinesi condannati a morte in Giordania.

Nel suo telegramma, riferiscono fonti marocchine, Arafat elogia l'intervento di re Hassan che definisce una dimostrazione «di arabismo e di nobiltà d'animo» verso la lotta del popolo palestinese «in un momento in cui le critiche alla nostra causa... rendono necessario mobilitare tutte le nostre energie per far fronte al nemico sionista che occupa la nostra sacra terra».

Hassan aveva inviato un messaggio a Hussein di Giordania invitandolo a risparmiare la vita dei guerriglieri condannati, che successivamente hanno avuto commutata la pena.

* * *

IL CAIRO, 19.

«Il Cairo — scrive "Al Ahram" — svolge attualmente contatti urgenti con un certo numero di capitali arabe sugli accordi per forniture di aerei "Phantom" e di "Skyhawk" conclusi da Golda Meir con il presidente americano Nixon nel corso del loro incontro a Washington all'inizio del mese. Questi contatti mettono l'accento sul significato della transazione in questa fase esplosiva della crisi del Medio Oriente e sul fatto che Washington intende dare la massima pubblicità ai dettagli della fornitura bellica».

Il quotidiano sottolinea quindi che in base al nuovo accordo gli Stati Uniti forniranno a Israele ventiquattro apparecchi «Phantom» e 24 «Skyhawk» e ricorda la dichiarazione del ministro degli esteri israeliano, Abba Eban, secondo la quale «vi è un totale accordo fra Israele e gli Stati Uniti sulle grandi linee della politica americana in Medio Oriente». «Gli attuali contatti del Cairo con le altre capitali — conclude "Al Ahram" — tendono a concordare un'energica azione araba».

«Al Ahram» riferisce inoltre che i servizi di sicurezza egiziani hanno scoperto «la più grossa transazione finanziaria illegale nella storia moderna» del paese, arrestando 65 persone di molte nazionalità.

Oltre a egiziani, la polizia ha tratto in arresto americani, tedeschi della Germania Ovest, italiani, francesi e libanesi, tutti accusati di essere coinvolti nelle transazioni illegali per un ammontare di sette milioni di sterline egiziane.

Questa rete internazionale, dice il giornale, aveva condotto «una campagna organizzata per stroncare l'economia egiziana attraverso cartelli, manipolazioni di importazioni e prezzi e truffando lo stato egiziano di somme di valuta estera».

La rete, dice «Al Ahram», era capeggiata dall'italiano Vittorio Antonio Scerbo, un ingegnere di 61 anni che risiede al Cairo. Coinvolte in queste attività, dice il giornale, sono anche società straniere (in particolare USA) operanti al Cairo: Amoco, Offshore, Tidex e Santafé.

Un impiegato americano della Offshore, identificato dal giornale per certo Samuel Kenneth Clifford, sarebbe stato l'agente negli Stati Uniti della rete internazionale.

Tra gli arrestati c'è anche un ebreo, di nome Albert Avadio Salem, descritto dal giornale come figlio «di uno dei fondatori di Israele e fratello del proprietario della banca Viscout in Svizzera», accusata di essere una delle organizzazioni straniere coinvolte nel traffico

L'incontro italo-jugoslavo a Dubrovnik

Intensi colloqui fra Medici e Minic

Le conversazioni sono state dedicate prevalentemente alla prospettiva di sviluppo degli scambi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19

Collaborazione bilaterale, situazione economica in Europa e nel mondo a seguito della crisi del dollaro, sicurezza europea, questione del Medio Oriente e ripercussioni per i paesi mediterranei, sono stati i temi affrontati oggi a Dubrovnik negli incontri fra il ministro degli esteri Medici e il segretario jugoslavo agli esteri Minic. I colloqui sono iniziati questa mattina all'Hotel Excelsior con una lunga conversazione a quattr'occhi fra i due ministri e sono poi proseguiti a Villa Lapad con la partecipazione delle rispettive delegazioni. Come era nelle previsioni lo stato attuale dei rapporti economici fra la Jugoslavia e l'Italia e le prospettive di un loro miglioramento hanno avuto una gran parte nelle conversazioni. I portavoce pur essendo molto cauti e parchi di particolari, affermano che le discussioni si svolgono in una atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca. Si è parlato di una intensificazione degli scambi commerciali, dei quali gli jugoslavi hanno discusso anche due settimane fa a Belgrado con il ministro Matteotti. L'andamento dell'interscambio negli ultimi 5 anni, è stato favorevole ed è quasi raddoppiato passando da 290 miliardi di lire nel '67 a 470 miliardi nel 1972. Il *deficit* della bilancia commerciale jugoslava è stato ridotto fortemente lo scorso anno. Ma l'economia jugoslava si è sviluppata ad un ritmo più rapido che non il commercio con l'Italia. E così il nostro Paese è passato dal primo al terzo posto fra i *partners* jugoslavi. E inoltre le esportazioni jugoslave sono ancora costituite per circa il 70 % da prodotti agricoli. In sostanza, la Jugoslavia chiede che il nostro Paese si apra maggiormente alle sue esportazioni industriali il che permetterebbe un ulteriore allargamento delle importazioni dall'Italia.

Grande interesse inoltre l'economia jugoslava mostra per collaborazioni industriali, tecniche e scientifiche con l'Italia e anche questi argomenti sono stati oggetto dei colloqui di oggi. Da parte italiana inoltre è stato espresso «interesse e comprensione» per una collaborazione jugoslava con la Comunità economica europea. Nelle discussioni è stata inoltre ventilata la possibilità di più stretti legami economici e culturali tra le repubbliche jugoslave di Croazia, di Slovenia e del Montenegro con le regioni italiane che si affacciano sull'Adriatico che ha già un positivo precedente nei rapporti che intercorrono fra l'Emilia e la Croazia.

All'esame della situazione nel Medio Oriente e nell'area del Mediterraneo è stato dedicato pressoché l'intero pomeriggio. Le indiscrezioni trapelate su questo punto non sono state molte. Si è solo detto che le due parti concordano sulla necessità di trovare una soluzione politica e pacifica alla crisi mediorientale, che tale crisi si percuote pericolosamente sul bacino mediterraneo e su tutta l'Europa e che quindi spegnere il focolaio di guerra tra Israele e il mondo arabo rappresenta la premessa indispensabile per una politica di pace nel Mediterraneo e in Europa.

I colloqui tra i due ministri degli esteri si concludono domani.

Arturo Barioli

Un resoconto della «Pravda» sull'intervista di Berlinguer

La «Pravda» di stamane ha pubblicato alcuni brani della intervista del compagno Berlinguer all'«Unità». I brani riportati nel resoconto sono quelli che riguardano l'apprezzamento per le conversazioni tra il PCI e il PCUS e il fatto che la cooperazione tra i due Partiti si fonda sulla autonomia, sulla eguaglianza e sulla non ingerenza nei reciproci affari interni.

E', però, spiacevole che sia stata omessa la precisazione contenuta nell'intervista stessa a proposito della posizione del PCI sulla Conferenza del 1969, posizione che la «Pravda», aveva riferito in modo inesatto in un suo commento.

A Mosca il nuovo ambasciatore italiano Vinci

MOSCA, 19

E' giunto oggi a Mosca il nuovo ambasciatore d'Italia, Piero Vinci. L'ambasciatore Vinci, che era precedentemente capo della rappresentanza permanente italiana presso le Nazioni Unite a New York, succede all'ambasciatore Federico Sensi, ora consigliere diplomatico del presidente della Repubblica italiana.

Dopo gli incontri di Mosca

La delegazione del PCI in visita a Kiev

I problemi italiani e l'azione del PCI illustrati dal compagno Ceravolo all'attivo del partito ucraino

KIEV, 19

(C.B.). Dopo gli incontri di Mosca con i dirigenti del PCUS e la visita alle organizzazioni di partito di Leningrado, la delegazione del PCI è giunta a Kiev dove è stata ricevuta nella sede del CC dal compagno Valentin Malanciuk, membro candidato dell'Ufficio politico del partito ucraino, che ha illustrato i vari aspetti della situazione economica del paese alla luce degli impegni del nono piano quinquennale e delle direttive del XXIV Congresso del PCUS.

Prima dell'incontro, la delegazione è intervenuta alla riunione dell'attivo regionale di partito convocata per ascoltare una relazione del compagno Domenico Ceravolo, membro della Direzione, sulla situazione politica italiana e sull'attività del PCI. Ceravolo, in particolare, si è soffermato sull'ampiezza delle lotte per le riforme e sull'impegno dimostrato dalla classe operaia per la trasformazione del paese.

Parlando della situazione attuale — economica e politica — Ceravolo ha illustrato l'ampio arco di attività che i comunisti svolgono nel paese e nelle varie istituzioni e si è quindi soffermato sugli aspetti più caratteristici della politica del PCI e della via italiana al socialismo. Conclusa la relazione i compagni ucraini hanno posto una serie di domande — sulla situazione italiana e sulla vita interna del nostro partito — alle quali hanno risposto, oltre al compagno Ceravolo, i compagni Pavolini, condirettore de l'Unità, Trivelli segretario regionale dell'Abruzzo, Rubbi segretario della federazione di Ferrara e Prisco della segreteria della federazione romana.

Nel corso della permanenza nella capitale ucraina, la delegazione ha visitato una fabbrica di aerei intrattenendosi con dirigenti, operai ed esponenti locali del Partito e del sindacato. In serata la delegazione è partita per Mosca.

Confermata svalutazione della lira

(Dalla prima pagina)

ri di Bonn circa un probabile scontro commerciale fra USA ed Europa.

La Svezia e la Norvegia intanto hanno aderito ufficialmente alla fluttuazione monetaria congiunta decisa su base comunitaria ed hanno accettato il principio della fissazione reciproca della parità centrale con obbligo di non superare in un dato momento i margini del più o meno 2,25% rispetto alle altre valute.

* * *

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 19

Malgrado tutte le rassicurazioni ufficiali, un'aria di incertezza ha contrassegnato la riapertura del mercato dei cambi esteri. Per la prima volta negli ultimi 25 anni tutte le maggiori valute internazionali sono «fluttuanti». Questo, secondo le autorità monetarie dovrebbe bastare momentaneamente a mettere un freno ai vari movimenti speculativi mentre, su iniziativa degli USA, si rilancia una certa proposta di riforma del sistema internazionale che vede la sostanziale convergenza e appoggio del governo inglese.

La ripresa formale delle operazioni valutarie non ha frattanto portato mutamenti di rilievo: la «chiusura» delle due scorse settimane è stata solo fittizia, il mercato ha continuato ad agire a livelli pressochè normali, e gli uffici esteri delle grosse banche (come ad esempio la Middlands) si dichiarano ampiamente soddisfatti del ritmo di affari «sottobanco» da essi registrato durante questo periodo. L'unica differenza è quindi il ritorno, da oggi, delle banche centrali sul mercato in funzione di «controllori» ma è proprio questa la prerogativa ufficiale che gli operatori privati si augurano non venga esercitata nelle presenti circostanze.

Da qui si vede su quale fondo di ambiguità si basa la fiducia delle autorità circa la capacità dell'attuale fluttuazione generale di mantenere, di per sé, i nuovi e precari equilibri. In mancanza di qualunque decisione più radicale — affermano i commentatori inglesi — il recente incontro dei ministri delle finanze a Parigi ha finito col dare un'aria di rispettabilità e di permanenza al sistema di tassi fluttuanti emerso dalla ennesima crisi, la seconda che abbia sconvolto quest'anno la rete dei rapporti monetari internazionali. Ma non può certo costituire una soluzione a lunga scadenza. Nella nuova situazione Londra prevede che le difficoltà tenderanno ad aumentare per quelle valute che, pur partecipando alla fluttuazione collegiale, hanno mantenuto, come il marco e il franco, un rapporto fisso fra di loro; nel franco infatti si crede di poter ora individuare l'anello più debole della catena.

Ma nonostante la «fluttuazione indipendente» contribuisca ad isolare la sterlina proteggendola dai contraccolpi più grossi, la precarietà della congiuntura si fa sentire fortemente in tutti quei circoli inglesi (compreso il governo) che sanno di non poter prolungare oltre l'evasione dalle «responsabilità comunitarie» di fronte alla accentuata pressione degli altri soci europei. La quotazione della sterlina ha subito oggi un calo di venti punti rispetto a venerdì scorso scendendo a 2,46 nei confronti del dollaro.

La questione della riforma del sistema monetario internazionale è stata al centro delle conversazioni odierne fra il primo ministro Heath e il segretario al Tesoro americano George Schultz che ieri si era incontrato fra l'altro con il direttore della Confindustria inglese Campbell Adamson e col segretario della Confederazione sindacale (TUC) Vic Feather.

Gli USA stanno riaffermando tutta la loro intransigenza sul controllo dei movimenti speculativi di capitale mentre tornano alla carica con le loro richieste sull'apertura del mercato agricolo europeo e sulle riduzioni tariffarie a vantaggio delle merci americane.

Antonio Bronda

* * *

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

Dollaro relativamente stabile. Volume delle transazioni debole. I cambisti restano sull'aspettativa: queste sono le caratteristiche della prima giornata di apertura dei mercati dei cambi dopo il compromesso sottoscritto venerdì scorso dai 14 paesi partecipanti alla conferenza monetaria internazionale di Parigi.

C'era da aspettarsi una situazione diversa? Bloccati da circa venti giorni di chiusura dei mercati dei cambi, gli speculatori studiano ora la nuova situazione prima di ripartire all'attacco. Poichè i 14 si sono impegnati ad intervenire in sostegno del dollaro se questo dovesse ricadere troppo al di sotto della sua attuale quotazione, gli speculatori cercano di sapere, prima di definire una loro strategia, a quale tasso di caduta le banche centrali riprenderanno ad acquistare dollari. Questa è l'opinione del *Monde*, è l'opinione degli esperti finanziari parigini, è l'opinione di tutti coloro che non si sono lasciati ingannare dalla dichiarazione comune pubblicata al termine della conferenza monetaria.

Il ministro delle Finanze francese Giscard d'Estaing si è invece immediatamente rallegrato, stamattina, della tenuta del dollaro ravvisando in essa un «successo» delle misure prese dai quattordici: quasi che le precedenti e fallimentari esperienze non avessero insegnato ad abolire il trionfalismo e ad adottare un atteggiamento più prudente.

Parlando di successo Giscard d'Estaing ha sfondato una porta aperta perchè nessuno, stamattina, pensava che gli speculatori sarebbero tornati immediatamente alla carica per far precipitare il dollaro. Giscard d'Estaing, del resto, dovrebbe spiegare perchè la Francia — che attraverso le sue dichiarazioni sembra così soddisfatta delle misure prese venerdì scorso — ha raddoppiato i controlli dei cambi, e con essa l'Olanda e il Belgio. Il perchè è uno solo: nè la Francia, nè il Belgio, nè l'Olanda hanno fiducia in queste misure che, a giudizio generale, non sono che dei palliativi a breve scadenza e non modificano le cause che sono alla radice della crisi monetaria.

A questo proposito vale la pena di citare, per esteso, l'editoriale pubblicato stamattina da *Les Echos*, il più autorevole organo economico e finanziario parigino.

A proposito della conferenza monetaria questo giornale scrive: «Gli Stati Uniti ottengono vantaggi supplementari senza avere fatto praticamente la minima concessione: i loro prodotti saranno più competitivi in ragione del vantaggio dei cambi, mentre il riferimento del dollaro all'oro diventa sempre più illusorio. L'America continua a possedere tutte le chiavi poichè potrà controllare l'evoluzione del dollaro secondo l'uso che essa farà dei crediti messi a sua disposizione dai suoi alleati. Non si può immaginare una più grande mansuetudine da parte degli europei: il debitore è pregato di indebitarsi ancora di più nei confronti dei suoi creditori nella speranza che egli ne farà buon uso per migliorare la propria posizione senza che gli venga chiesta alcuna contropartita. Dopo aver perduto la fiducia dei cittadini americani nel corso di due svalutazioni consecutive, il dollaro come strumento di riserva rimane sovrano nei confronti degli alleati degli Stati Uniti».

a. p.

Metalmeccanici: nuove iniziative

(Dalla prima pagina)

blemi dell'unità sindacale, anche in previsione del prossimo congresso confederale della UIL. Sono presenti delegazioni di partiti (per il PCI il compagno Gianfranco Borghini, per il PSI Gonnella, Landolfi, Livio Labor), delegazioni di altri sindacati, i segretari confederali Vanni e Ravenna. Nel corso della mattinata, dopo la relazione, hanno portato un loro contributo al dibattito il segretario generale della FIOM CGIL Bruno Trentin, e il segretario generale della FIM-CISL Pierre Carniti. Benvenuto nella relazione ha svolto una interessante analisi critica — condivisa da Trentin e Carniti — sugli «errori tattici» (non strategici) compiuti a volte dalla principale categoria dell'industria nelle iniziative rivolte ad accelerare il processo unitario. «Vi è stata — ha detto il dirigente della UILM — una insufficiente consapevolezza che la battaglia per l'unità organica e la costituzione di un sindacato nuovo devono coinvolgere necessariamente in ogni momento tutte le strutture e tutte le componenti del movimento per l'impossibilità a conseguire risultati stabili solo con l'esempio delle decisioni di categoria».

«Il ruolo del metalmeccanici — ha aggiunto — è quello di portare avanti una interpretazione e una realizzazione del patto federativo fondate sull'egemonia politica delle realtà più mature, nel mantenimento dei collegamenti con le confederazioni, dicendo «no» all'alternativa tra unità dei metalmeccanici e unità di tutti, «no» ad una polemica sui tempi, «sì», ad una generalizzazione dei consigli di fabbrica. I congressi confederali dovranno pronunciarsi su questo. Nella UIL — ha osservato Benvenuto — dovranno essere risolti i dissensi esistenti sul problema proprio dei consigli di fabbrica e di zona».

La strada dei consigli — ha osservato a sua volta Carniti — è l'unica realistica per fare procedere il cammino verso l'unità sindacale organica. «Sarebbe ancora una volta inutile se i congressi confederali — ha aggiunto — si concludessero con un semplice calendario di scadenze magiche». Il segretario della FIM ha insistito molto sul nuovo rapporto stabilito tra metalmeccanici e confederazioni reso fisicamente visibile nella partecipazione dei segretari generali Lama, Storti e Vanni alla fase finale delle trattative con l'Intersind, con una scesa in campo a favore della linea rivendicativa della massima categoria dell'industria.

Le confederazioni — ha insistito Trentin — non possono ridursi a un ruolo di mediazione, ad essere una specie di «tribunale delle corporazioni», ma assumere (così è avvenuto ad esempio in questa ultima fase) un ruolo di direzione di una strategia capace di unificare le lotte sull'organizzazione del lavoro alle lotte di massa per riforme, occupazione, un nuovo rapporto tra Nord e Sud. Sulla scelta tra questi due possibili ruoli delle confederazioni (uno di mediazione, ispirato dalla politica dei redditi, l'altro di direzione di una linea di classe coerente) è aperto oggi, ha concluso Trentin, il dibattito nel movimento sindacale.

L'inchiesta sulla pista nera

(Dalla prima pagina)

menti e perquisizioni in altre città.

Ma anche nei giorni precedenti l'interrogatorio di Ventura il lavoro dei magistrati è stato intenso, sono stati ascoltati numerosi testi, e fra questi anche la segretaria di Freda, quella che era in servizio nello studio del procuratore fascista nei mesi precedenti e successivi al dicembre 1969. Il magistrato avrebbe affrontato con la ragazza anche il tema delle famose quattro borse, quelle acquistate a Padova la sera del 10 dicembre e poi impiegate per gli attentati di Roma e di Milano. La segretaria avrebbe risposto di aver visto nello studio delle borse nuovissime ma non ricordando in quale epoca, non in dicembre, però, forse in gennaio.

A quanto si sa, però, Freda avrebbe sempre negato di avere acquistato delle borse. E' anche già circolata la voce che con la storia delle borse c'entri Claudio Orsi. Ma può trattarsi soltanto di una voce, nata a seguito del suo arresto. Certo, come dicevamo, il mandato di cattura è stato emesso perchè i magistrati si sono trovati in possesso di elementi sicuri. D'Ambrosio non è un giudice che metta in prigione chicchessia se non ha ragioni più che serie per farlo.

Nel corso di tutta l'inchiesta sulla strage, affidata a lui da un anno, questo è il suo secondo mandato di cattura da lui emesso, e il primo è stato nei confronti del latitante Marco Pozzan, il bidello che per due volte disse a Stiz che nella riunione del 18 aprile aveva partecipato anche l'esponente nazionale del MSI Pino Rauti, ritrattando la terza volta. In compenso D'Ambrosio ha revocato il mandato di cattura nei confronti del dott. Marco Balzarini, l'assistente universitario di Padova implicato nella storia degli attentati.

A proposito del Pozzan c'è chi dice che il nome di Rauti venne fatto da lui su preciso ordine di Freda. Vero, non vero? Certo è che in questi ultimi tempi i fascisti si sono agitati parecchio in difesa di Freda, segno che il procuratore padovano possiede armi serie per ricattarli.

Che scopo può avere avuto, per esempio, se non quello di fornirgli solide assicurazioni, l'immettere nel collegio di difesa l'avv. Alfredo De Marsico, già ministro di Mussolini? De Marsico è ultra-ottantenne e risiede a Napoli. Non ha partecipato e non parteciperà mai agli interrogatori. Ma la sua presenza nel collegio di difesa può servire egregiamente a far stare quieto un fascista come Freda. Le numerose campagne svolte da giornali fascisti nel tentativo, peraltro vano, di screditare l'inchiesta D'Ambrosio hanno avuto evidentemente lo stesso significato. Oggi come oggi, comunque, tutta l'attenzione è centrata sugli interrogatori di Ventura. Dirà altre cose ai magistrati milanesi? Fornirà loro elementi importanti? E' quello che vedremo nei prossimi giorni.

I «precedenti» del fascista Claudio Orsi

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 19.

Del fascista Claudio Orsi, nipote del «quadrumviro» Italo Balbo, arrestato la notte di sabato a Ferrara sotto l'accusa di aver partecipato con Freda e Ventura agli attentati ai treni del 1969, ci siamo già dovuti occupare varie volte, l'ultima appena due settimane fa. I lettori ricorderanno che in quell'occasione Claudio Orsi fu arrestato e denunciato per vilipendio del governo e delle forze armate, reati commessi con la diffusione di volantini di tono apertamente provocatorio, firmati da un fantomatico «Movimento comunisti d'Italia (marxisti-leninisti)».

I volantini erano intitolati «il fascismo non tornerà» e a diffonderli erano proprio il nipote del gerarca fascista, assieme a Francesco Donini, da Bologna, segretario della cosiddetta «Unione socialista nazionale» — che persino nel nome si rifà al nazionalsocialismo di Hitler — e ad Aldo Gaiba, residente a Ferrara allo stesso indirizzo della federazione del movimento sociale e già mazziere di un candidato missino alle ultime elezioni regionali.

Scarcerato dopo due giorni, Orsi ha scritto una lunghissima lettera al «Resto del Carlino» per affermare di non essere mai stato iscritto al MSI (e questo può anche essere vero) e di aver appartenuto «soltanto alla "Giovane Europa", che era un'organizzazione della sinistra non marxista»: singolare definizione per un'organizzazione di tipo neo-nazista; singolare ma non sorprendente: i fascisti del periodo di Salò si dichiaravano appunto socialisti non marxisti.

Il personaggio è dunque questo. Fascista per tradizione, convinzione e famiglia: non è solo nipote di Italo Balbo — che potrebbe anche essere un dato privo di valore — ma sua sorella Donatella — anch'essa residente a Ferrara — è sposata col romano Antonio Enrico Leva, che risulterebbe tra i fondatori del «Fronte nazionale» di Valerio Borghese. L'amicizia tra Orsi e Franco Freda è poi notissima: per anni il procuratore legale di Padova ha designato la casa dello stesso Orsi come proprio domicilio legale, consolidando con questa dimestichezza il comune fanatismo antiebraico, la identica matrice razzista (non a caso Orsi ha dato a suo figlio il nome di Germanico).

Infine un particolare non privo di significato: Claudio Orsi ha scelto come suo difensore l'avvocato Antonio Fante, fondatore e primo segretario del MSI a Rovigo.

a. g.